

SANITÀ**Sangue filtrato
per pulirlo dai Pfas
da settembre
al San Bortolo**

PEPE PAG 17

SALUTE. Da metà settembre agli ospedali di Vicenza e di Padova sarà attivata la plasmateresi per i giovani che hanno alte concentrazioni di composti perfluoroalchilici

Il sangue sarà filtrato per ripulirlo dai Pfas

La procedura, su base volontaria, sarà ripetuta per sei volte a distanza di 15 giorni una dall'altra. Finora l'indagine ha coinvolto duemila persone

Franco Pepe

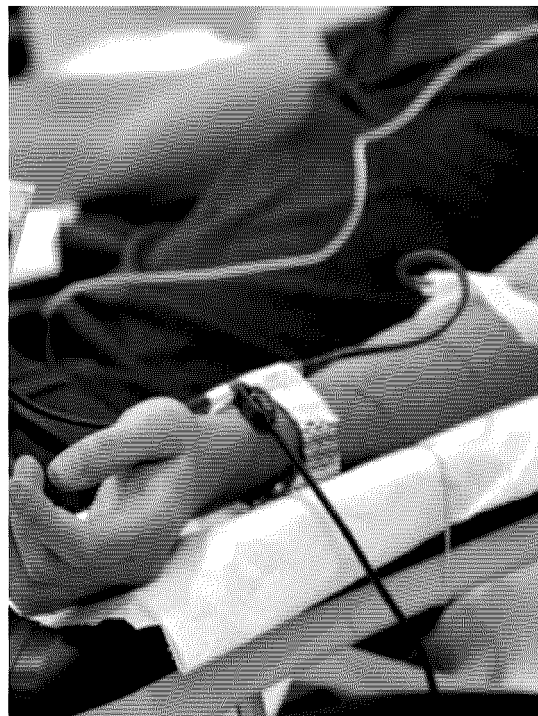
La plasmateresi per liberare il sangue dai Pfoa si farà a Vicenza. A metà settembre, al San Bortolo, nel centro di medicina trasfusionale diretto da Alberta Alghisi, l'avvio di un progetto voluto dalla Regione, ideato dal direttore generale della sanità Domenico Manton, affidato per la realizzazione all'Ulss 8 e all'azienda ospedaliera di Padova. A Vicenza accederanno tutte le persone, quasi tutti ragazzi e giovanissimi, che, ai test dello screening in corso, hanno rivelato concentrazioni di Pfoa, l'acido perfluoroottanoico, fra i 100 e 200 nanogrammi. Padova farà, invece, da riferimento, con un trattamento che si chiama plasma-exchange, per i soggetti con valori di Pfoa superiori ai 200. L'operazione, un po' la stessa che si fa normalmente per i donatori di sangue, verrà ripetuta 6 volte a distanza di 15 giorni una dall'altra. Sarà un servizio gratuito a base volontaristica. «Lo offriamo previa visita di idoneità - dice Alghisi, responsabile del Dimt, il Dipartimento-sangue provinciale - a coloro che ne faranno spontaneamente richiesta. Per i ragazzi ci sarà bisogno del consenso dei genitori».

Si potranno sottoporre alla plasmateresi tutti coloro che finora (sono circa 2 mila) si sono presentati al maxi-screening in atto negli ospedali di Lonigo e Noventa. L'obiettivo, come noto, è di accertare l'incidenza dei Pfas sulla salute della gente della zona rossa, l'area di 180 chilometri quadrati popolata da oltre 300 mila persone, ritenuta maggiormente contaminata dai Pfas, le sostanze perfluoroalchiliche di produzione industriale che per 30 anni hanno avvelenato il cuore del Veneto, con un inquinamento a danno di acque superficiali e falde che ha avuto come epicentro il Vicentino ma si è esteso nel Veronese e nell'Alta Padovana, fino a toccare Marca trevigiana, Veneziano e Polesine.

Alla maxi-indagine biennale rivolta a 84 mila persone dai minorenni del 2002 fino agli adulti classe 1951 dei 21 Comuni del triangolo a rischio Vicenza-Verona-Padova, sono stati invitati i giovani di Lonigo, Alonte, Sarego, Brendola, Asigliano, Pojana, Noventa, Montagnana.

**L'esperimento
condotto
su un volontario
si è rivelato
pienamente
efficace**

«La plasmateresi - spiega la primaria - è una procedura terapeutica che permette la separazione del plasma, la componente liquida del sangue in cui si trovano disciolti i Pfoa, dalla parte cellulare». In pratica il sangue viene filtrato. Si rimuove il plasma, per cui si portano via anche le sostanze tossiche, e si restituiscono piastrine, globuli rossi e bianchi. Tutto molto semplice. Un ago infilato nella vena. Si toglie la quantità di sangue che serve. Si preleva, con un separatore cellulare, il plasma, che verrà sostituito con una soluzione fisiologica, e si reinfondono gli elementi corpuscolati. Una specie di salasso. In questo modo si possono depurare notevoli quantità di sangue in un tempo relativamente ridotto. Mezz'ora di ospedale distesi in un lettino, la ripulitura del plasma, ed è tutto finito. A convincere la Regione a dare il via a questo progetto i risultati, pienamente efficaci, ottenuti nei mesi scorsi su un volontario, residente nella latitudine rossa dei veleni, che ha fatto da cavia. Un esperimento condotto dalla stessa Alghisi: «La persona si è sottoposta a 5 sedute di plasmateresi, e già dopo le prime 3 le concentrazioni di Pfoa erano scese da 150 a 100». Insomma una "dialisi" sui generis riuscita, identica a quella che negli anni 80 si faceva nei casi di avvelenamento da funghi. Ma anche un esperimento che farà storia scientifica «perché - dice la primaria - è la prima volta al mondo che si effettua. C'è stato nel 2014 uno studio canadese, ma sul prelievo di



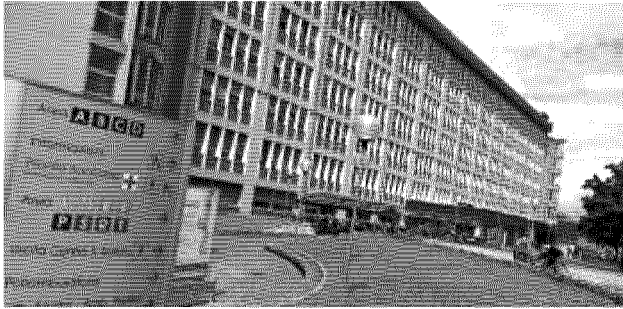
La procedura della plasmateresi sarà utilizzata per ripulire il sangue

sangue intero». Un campo, dunque, da pionieri, e uno studio clinico esplorativo in una materia in cui non esiste alcuna certezza, ma solo ipotesi, e in cui pure gli esperti brancolano nel buio. I Pfas potrebbero essersi accumulati in altri organi, legandosi alle proteine, con lunghi tempi di eliminazione dall'organismo. Intanto Vicenza apre una prima possibile via. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al centro trasfusionale di Vicenza

«Situazione migliorata Ma donare resta vitale»



L'ospedale San Bortolo di Vicenza

«Siamo tornati autosufficienti. Non è più la situazione drammatica dei primi mesi del 2017, quando ci mancavano 400 unità di globuli rossi. Ora respiriamo. Anzi possiamo cedere una certa quantità di sacche a Padova. Ma non si deve abbassare la guardia. L'invito che rivolgo ai donatori in questo periodo, e soprattutto in un mese delicato come agosto, è di venire in ospedale a donare il sangue. È importante. Si salvano vite umane in pericolo». È accorato l'appello della primaria Alberta Alghisi. La crisi di inizio anno è superata, ma si procede sempre "border line", e l'attenzione deve rimanere alta. I dati, a giugno, erano parzialmente confortanti grazie al massiccio impegno dei donatori delle varie associazioni. In 6 mesi, un tutta

la provincia, oltre 24 mila donazioni, + 1,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2016, ma anche un incremento delle trasfusioni (+12 per cento di globuli rossi). A Vicenza, al San Bortolo, e nell'ex Ulss 6, sempre fino a giugno, dato meno positivo: 7.356 donazioni, in regresso (-1,2 per cento) rispetto alle 7.449 di 12 mesi fa, e anche qui il boom delle trasfusioni (+11, per cento) e dell'impiego di sacche (1783) nelle sale operatorie. Oggi a Vicenza la donazioni procedono per tutta la settimana (pure 2 domeniche al mese) al ritmo di 70 al giorno (tranne il lunedì quando se ne fanno 40 ma perché sono aperti altri punti di raccolta). Considerati bisogni e urgenze, si privilegia la raccolta di sangue intero rispetto ai plasmaderivati (albumina, immunoglobulina, fattori della coagulazione). **F.P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

